

LA CITTÀ

Società

Domani ricorrono i 30 anni della Convenzione Unicef sui diritti dell'infanzia

«Brescia città solidale Ma in Italia troppi bambini sono sotto la soglia di povertà»

Il «bresciano» Paolo Rozera direttore di Unicef Italia: «Servirebbero più risorse per aiutare nella crescita»

La testimonianza

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it



1974. Nasce Unicef Italia

«C'è un'Italia contro, violenta, che urla. C'è un'altra Italia che invece è per. Un Paese vivo, solidale. L'ho visto dovunque». Anche a Brescia, «una città fantastica, plurale, che fa tanto per il sociale». Dal 2015 Paolo Rozera è il direttore generale dell'Unicef Italia. È nato a Brescia, «ma ci sono rimasto solo i primi due anni di vita. L'ho conosciuta quando sono diventato direttore e l'Unicef bresciano mi ha praticamente adottato». Domani, mercoledì 20, ricorrono i 30 anni

ni della Convenzione Unicef sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Sabato 23 Rozera parteciperà ad un convegno sull'argomento. «Ritorno con piacere a Brescia, una città del fare, laboriosa, che mi ha colpito in modo positivo». Anche per la sua capacità di affrontare in modo costruttivo i temi dell'immigrazione: «Le polemiche su questo argomento mi sembrano strumentali, gli imprenditori bresciani che ho incontrato mi hanno detto tutti che senza i lavoratori stranieri non andrebbero avanti».

Rozera, 52 anni, lavora all'Unicef Italia dal 1991. Conosce bene la situazione dell'infanzia nel nostro Paese. Grandi passi avanti sono stati fatti, ma «negli ultimi anni sono sorti nuovi problemi». Un milione e 200mila mila giovani su 10 milioni vivono in stato di povertà. Il 25,7% dei ragazzi italiani fra i 18 e i 24 anni non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet), la percentuale più alta in Europa. «Ci sono elementi che preoccupano», sottolinea Rozera.

I problemi. Il Comitato dell'Onu che vigila sul rispetto dei diritti dell'infanzia, composto da 18 saggi indipendenti, ogni anno valuta la situazione in un Paese diverso. Nel 2019 è

toccato all'Italia. «Accanto a rilievi positivi - spiega Rozera - sono stati evidenziati aspetti negativi». Eccoli. Innanzitutto il diverso livello di qualità dei servizi essenziali (a cominciare da sanità e istruzione) fra le regioni. Cresce il divario fra il Nord e il Sud del Paese. In secondo luogo c'è la violazione dell'articolo 12 della Convenzione Unicef. «I bambini - stabilisce - hanno il diritto di esprimere le loro opinioni liberamente su questioni che li riguardano. Gli adulti devono ascoltare e prendere sul serio le opinioni dei bambini». Troppo spesso, conferma Rozera, ciò non avviene.

Scuola. Esiste anche un problema di risorse. «I fondi stanziati dalla Stato per le politiche dell'infanzia e dell'adolescenza sono davvero pochi o nulli», spiega il direttore dell'Unicef. «Non c'è un'attenzione specifica in questo senso. Per altro sarebbe interessante sentire gli stessi giovani sulla destinazione delle risorse». Un altro punto debole riguarda lo stato precario (o peggio) di molti edifici scolastici. «La scuola - considera Rozera - dovrebbe essere il luogo più sicuro, invece non è così». E visto che si parla educazione, il Comitato Onu raccomanda all'Italia un impegno maggiore nella lotta al bullismo e al cyberbullismo, due moderne malattie che minano la personalità e la salute dei giovani.

Immigrati. Un problema rimasto finora nell'ombra investe i migranti e i rifugiati neomaggiorini. Sono 60mila i minorenni arrivati in Italia fra il

2014 e il 2018 che nel frattempo hanno compiuto 18 anni: un esercito di giovani che, secondo l'Unicef, «necessita di un sostegno continuativo affinché la transizione all'età adulta possa avvenire con successo». Dunque, anche l'Italia ha davanti sfide importanti per garantire ai suoi giovani cittadini (di ogni provenienza) diritti e condizioni giuste per crescere.

«Nel mio lavoro - continua Paolo Rozera - vedo un'Italia fantastica. Penso al volontariato, alla generosità dei tanti impegnati a fare il bene». Diamo un dato economico significativo (a cui aggiungere i gesti gratuiti): «L'anno scorso l'Unicef Italia ha raccolto 63 milioni con donazioni di privati». I Bresciani fanno la loro parte.

Ambiente. C'è un altro aspetto in cui Brescia può fare molto come modello per gli altri: la tutela dell'ambiente. «Con una azienda bresciana - dice Rozera - abbiamo sperimentato una piattaforma scientifica Unicef che valuta le ricadute socio-ambientali delle attività industriali sul benessere dei bambini. Il tipo di azienda poteva dare qualche preoccupazione, invece il risultato è stato positivo». Un esperimento che si potrebbe estendere e rafforzare, magari esaminando l'impatto anche delle discariche disseminate sul territorio.

Domani, dunque, si celebrano i 30 anni della Convenzione. Anche Brescia partecipa con numerose iniziative, per lo più nelle scuole. Sacrosanto: i giovani che riflettono sui loro diritti, per il presente e per il futuro. //



Protagonista. Paolo Rozera con alcuni bambini assistiti dall'Unicef Italia

Il dovere degli Stati di tutelare la vita e lo sviluppo dei minori



I diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti

i minori, senza distinzioni di razza, sesso, lingua, opinioni. In ogni legge, iniziativa pubblica o privata, in ogni situazione problematica l'interesse del bambino/adolescente è prioritario. Gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini. Questi ultimi vanno ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano. Sono questi i principi fondamentali dei diritti dell'infanzia che informano la Convenzione Unicef approvata dall'Assemblea generale dell'Onu il 20 novembre 1989. Italia ha ratificato il

documento il 27 maggio 1991 con la legge n. 176.

Dal 1989 la Convenzione è divenuta il trattato in materia di diritti umani con il più alto numero di ratifiche: sono 196 gli Stati che si sono impegnati a rispettare i 54 articoli di cui si compone. Essa rappresenta un testo giuridico di eccezionale importanza perché riconosce tutti i bambini e le bambine del mondo titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici. Il testo completo della Convenzione è leggibile sul sito unicef.it. Ricordiamo che l'Unicef (Fondo della Nazioni Unite per l'infanzia) è stato fondato l'11 dicembre 1946. L'Unicef Italia è nata nel 1974.

Lodovico Montini, «padre» dell'Unicef italiana

La storia

La storia dell'Unicef in Italia parla bresciano. Per decenni il massimo referente del Fondo per l'infanzia nel nostro Paese, su mandato dei vari governi, è stato il sen. Lodovico Montini (1896-1990), fratello maggiore di Paolo VI. Un impegno costante di lunga data, sfociato nel 1974 nella nascita del Comitato italiano Unicef, di cui Lodovico fu il primo presidente per un an-

no. La premessa di questo percorso è la nomina di Montini, nel febbraio 1945, da parte del ministro degli Esteri Alcide De Gasperi, a vice alto Commissario per l'alimentazione, incaricato di seguire i rapporti con l'Unrra (l'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti e l'assistenza alle popolazioni colpite dalla guerra). Sempre nel 1945 diventa presidente dell'Amministrazione Aiuti Internazionali (Aai), ente governativo che contribuisce a promuovere (e che guiderà fino al 1962). In quest'ultima veste,

nel 1946, il governo italiano lo nomina membro del Consiglio di amministrazione dell'Unicef. Un ruolo di guida e di rappresentanza che conserverà fino alla metà degli anni Settanta.

Nel novembre del 1971, ritirando un premio assegnato all'Unicef, Montini ricordava che «i bambini nel mondo sono circa un miliardo e 200mila. Di questi oltre 900mila sono alla mercé delle malattie, della fame, della mancanza della più elementare istruzione» (Giornale di Brescia, 20 no-



Protagonista. Lodovico Montini

vembre 1971). L'Unicef, sottolineava, è «una struttura portante in crescita della solidarietà delle nazioni. Non è una elemosina senza domani. Si costruisce la prima impalcatura dei rapporti autentici fra chi può dare e chi deve imparare a aiutarsi da sé. L'Unicef stimola i governi locali, offre aiuti diretti a promuovere i vari programmi».

Secondo l'Unicef da quando la Convenzione è stata adottata 30 anni fa sono stati raggiunti storici traguardi, ma molto resta da fare. I tassi glo-

bali di mortalità dei bambini sotto i 5 anni sono diminuiti di circa il 60%; il numero di bambini in età da scuola primaria che non vanno a scuola è diminuito dal 18 all'8%.

Tuttavia, i progressi non sono stati uguali ovunque: più di un bambino su 4 vive in Paesi colpiti da conflitti o disastri naturali; quasi 20 milioni sono a rischio di contrarre malattie prevenibili con i vaccini; nel 2018 sono morti ogni giorno 15mila bambini sotto i 5 anni per malattie curabili o cause prevedibili. // E. MIR.